

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

## IL POKER ELETTORALE

Tra i tanti scenari per il 2022 è bene considerare un poker di appuntamenti elettorali che potrebbero avere un'influenza decisiva anche al di là dei propri confini, sia da un punto di vista politico che economico: Brasile, Francia, Ungheria, e Stati Uniti. L'Ungheria voterà il 3 aprile.

*pagina 14 →*

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

## UNGHERIA, BRASILE, FRANCIA E USA ALLACCIATE LE CINTURE E OCCHIO ALLA CABINA ELETTORALE

**T**ra i tanti scenari per il 2022 è bene considerare un poker di appuntamenti elettorali che potrebbero avere un'influenza decisiva anche al di là dei propri confini, sia da un punto di vista politico che economico: Brasile, Francia, Ungheria e Stati Uniti. Cominciamo dall'Ungheria che voterà il prossimo 3 aprile. Perché un piccolo Paese di meno di 10 milioni di abitanti è così importante? La risposta è Viktor Orban. Il primo ministro è un calvinista colto che si è fatto le ossa come oppositore del regime comunista a capo dell'Alleanza dei giovani democratici, partito di idee liberali e filo-occidentale. Agli inizi degli anni 90 le sue posizioni diventarono sempre più conservatrici o addirittura reazionarie, ma il suo carisma e fiuto politico lo condussero a vincere le elezioni nel 1998 diventando capo del governo a soli 35 anni. Dopo alterne vicende (fu sconfitto nel 2002), dal 2010 si è reinstallato come premier. Da allora il suo governo ha introdotto leggi che restringono i diritti politici, civili ed economici (Orban persegue uno strano miscuglio di dirigismo e liberismo), ma, pur beneficiando di enormi fondi da parte della Ue, ha agito da sponda nei confronti di Putin, si è opposto con gli altri 3 Paesi del Patto di Visegrad (Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca) alle riforme economiche europee e alla redistribuzione dei migranti.

La cosa più stupefacente è come un leader astuto che agisce esclusivamente per interessi parrocchiali sia stato scelto come leader morale da esponenti delle destre europee come Meloni e Salvini, anche quando le sue azioni erano contrarie agli interessi italiani. Nel 2020, tuttavia, le elezioni slovacche sono state vinte da moderati europeisti e la stessa cosa è accaduta a Praga nel 2021, rendendo il Patto di Visegrad eterogeneo. In più, i partiti di opposizione a Budapest, conservatori, liberali, socialdemocratici, verdi, socialisti, si sono alleati e hanno scelto un candidato comune, il super moderato sindaco della cittadina di Hodmezovasarhely, Marky-Zay. Per la prima volta dopo anni il successo di Orban non è scontato e la sua sconfitta potrebbe significare la fine del populismo sovranista come forza rilevante in Europa, confinato a un'isolata Polonia dove peraltro si vota nel 2023. A maggio c'è l'appuntamento delle presidenziali e subito dopo delle legislative francesi. Qui la situazione potrebbe evolversi in uno scontro tra Macron e la efficiente, moderata e preparata presidente della regione Ile de France ed ex ministro, Valérie

Pécresse. Se questo fosse il match finale, chiunque vinca né l'Europa né il mondo dovrebbero aspettarsi grandi cambiamenti. Pécresse è lievemente

più liberista e più gollista di Macron, ma sui valori fondamentali le differenze son poche. Altro discorso sarebbe se al ballottaggio andasse Marine Le Pen (le due candidate sono testa a testa nei sondaggi). Allora la scelta sarebbe drammatica, potenzialmente distruttiva dell'Unione Europea come la conosciamo ora e fonte di tensioni nella Nato. Marine, peraltro, sembra aver perso la spinta propulsiva di qualche anno fa: staremo a vedere. In ottobre sarà il Brasile a recarsi alle urne. Il presidente Bolsonaro, altro campione del populismo di destra eletto nel 2018, all'inizio del mandato si è affidato per le politiche economiche al suo ministro dell'Economia, il liberale Paulo Guedes, che ha introdotto disciplina fiscale, dato più indipendenza alla banca centrale, riformato il sistema pensionistico, alleggerito il peso della regolamentazione, abbassato il numero di poveri mantenendo in vigore i sussidi introdotti dall'ex presidente Lula, consentendo così una moderata crescita del Paese. Il Covid ha cambiato tutto: Bolsonaro lo ha gestito in modo disastroso lasciando il pelo ai negazionisti, la spesa pubblica è andata fuori controllo, l'inflazione è minacciosa e siccità e ribasso di alcune materie prime esportate dal Brasile hanno fatto il resto. Il populismo sgangherato

del presidente, l'indifferenza all'ambiente (deforestazione dell'Amazzonia) e la generale incompetenza ne hanno fatto precipitare il gradimento, tant'è che il vecchio socialista Lula, uscito con onore dalle sue vicende giudiziarie, è in testa ai sondaggi: c'è da chiedersi cosa potrà proporre di diverso in economia per risollevare la nazione. Il futuro carioca, che influenza l'intera America Latina, sembra grigio. Infine, a novembre ci sono le votazioni di metà mandato negli Usa dove si rinnova completamente la Camera dei Rappresentanti, un terzo del Senato e 34 governatori su 50. Al momento Biden e i Democratici sono molto impopolari ed essendo le elezioni di mid-term di solito sfavorevoli a chi governa, i Repubblicani dovrebbero riconquistare Camera e Senato. L'aspetto interessante è però la lotta interna ai partiti, dove i moderati si confrontano da una parte con i super-trumpiani e dall'altra con i radicali di sinistra alla Sanders. Se prevalessero i primi, è possibile che Biden abbandoni la fallimentare strategia iper-partigiana seguita finora e i due anni finali della sua presidenza potrebbero vedere maggiore collaborazione. Se vincessero gli

estremisti, l'America andrà sulle montagne russe e con lei il resto del mondo.

Allacciamo le cinture: non tutte le elezioni sono un'alternanza alla camomilla come tra Frau Merkel e Herr Scholz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA